

S

2 EDITORIALE

Roberto Bianchi
Giovanni Focardi
Risorse contese

8 ZOOM

MOTI DI FAME

Maurizio Lorber
Uno sguardo al
piatto vuoto **8**

Pierre Schill
Pane e carbone **24**

Federica Morelli
Risorse indigene **40**

Massimiliano Nuti
Prevenire il tumulto **56**

72 LE IMMAGINI

Francesco Laera
Fame nera **72**
William Gambetta
Un pronto soccorso **82**

92 SCHEGGE

Sylvie Brunel
L'enigma della carestia

R

M

ALTRE NARRAZIONI **120**

Armando Ceste
Terroristen

96

Lorena Carrara
Maledetto ventre

IN CANTIERE

104

Ilaria La Fata
La liberazione diffusa

m

LA RICERCA CHE NON C'È

108

Nerina Milletti
La storia lesbica: una
storia oscena

VOCI

116

Coco Fusco
L'arte del limite
a cura di *Miriam Tola*

LA STORIA AL LAVORO **126**

Monica Pacini
Se questo è un anniversario

STORIE DI CLASSE **132**

Giuliano Leoni
C'era una volta in America

INTERVENTI **138**

Francesco Vignola
Genova 1960, Genova 2001

145

Marvi Maggio
La rete internazionale per la
ricerca e l'azione urbana

RECENSIONI **150**

O

MONICA PACINI

Se questo è un anniversario

Gli scioperi del marzo 1944 sui quotidiani italiani del 2004



R

a prima settimana di marzo del 2004 ricorreva il 60° anniversario dello sciopero generale attuato durante il regime d'occupazione nazifascista in diverse città e centri minori dell'Italia centro-settentrionale (dal Piemonte alla Lombardia, dall'Emilia-Romagna alla Toscana) con una significativa partecipazione operaia e conseguenze pesantissime sulla vita delle persone (licenziamenti, arresti, deportazioni nei campi di sterminio)¹.

Promosso dalla direzione del Partito comunista italiano e appoggiato dal Comitato di liberazione nazionale per l'alta Italia, lo sciopero si inseriva in un più ampio ciclo di agitazioni che già dal marzo del 1943 aveva investito la parte più industrializzata del paese², conoscendo un intenso sviluppo nei mesi successivi alla costituzione della Repubblica sociale italiana e all'occupazione militare tedesca che accelerarono la disgregazione del blocco sociale di consenso al regime fascista, aprendo spazi alla propaganda antifascista e alla mobilitazione popolare³.

Tuttavia, ciò che fa dello sciopero generale, che si protrasse dal 1° all'8 marzo del 1944 con

¹ Le fonti ufficiali fasciste riportano una cifra di 2-300.000 lavoratori e lavoratrici coinvolti nello sciopero, mentre le stime di parte comunista oscillano tra 500.000 e 1.200.000; per una sintesi recente cfr. Santo Peli, *La Resistenza in Italia. Storia e critica*, Einaudi, 2004, pp. 61-67.

² Cfr. AA.VV., *Operai e contadini nella crisi italiana del 1943-1944*, Feltrinelli, 1974; Tim Mason, *Gli scioperi di Torino del marzo 1943*, in Francesca Ferratini Tosi, Gaetano Grassi e Massimo Legnani (a cura di), *L'Italia nella seconda guerra mondiale e nella Resistenza*, Franco Angeli, 1988, pp. 399-422.

³ Cfr. Claudio Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza*, Bollati Boringhieri, 1991, pp. 313-387; Lutz Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia 1943-1945*, Bollati Boringhieri, 1993, pp. 202-222.

tempi e modi diversi da città a città⁴, un punto di svolta nella storia della Resistenza in Italia ma non solo – visto che non si verificarono scioperi analoghi in nessuno degli altri stati europei occupati dai tedeschi⁵ –, è il suo carattere intrinseco di offensiva politica e sociale contro il fascismo repubblicano e il nazismo.

In un paese sottoposto alle leggi marziali proclamare lo sciopero generale voleva dire riappropriarsi di uno strumento di lotta vietato e severamente punito dal regime fascista e rigettare il progetto di socializzazione delle imprese avanzato dal governo di Salò con il decreto legislativo del 12 febbraio 1944⁶. Astenersi dal lavoro implicava contrastare i piani tedeschi di sfruttamento intensivo dell'industria e della manodopera italiana volti a incrementare la produzione bellica del terzo Reich⁷, sottoponendo ad una tensione crescente la volontà nazifascista di piegare i civili alla prosecuzione della guerra attraverso la mobilitazione delle fabbriche e la militarizzazione progressiva del lavoro e della vita quotidiana.

Seppure mossa da preoccupazioni contingenti come la fame, il desiderio di pace e la difesa del salario, la catena di proteste in cui si concretizzò lo sciopero generale dei primi giorni di marzo del 1944 portò ad un punto di rottura irreversibile l'istituzionalizzazione della fabbrica e dei suoi conflitti perseguita dalla dittatura fascista con il corporativismo, rimettendo i luoghi di lavoro al centro di un complesso e contraddittorio processo di riattivazione dei meccanismi di partecipazione democratica della classe lavoratrice alla liberazione e alla ricostruzione della società italiana⁸, e mostrò quanto fosse impraticabile una soluzione di controllo a costi bassi della situazione economica e sociale da parte delle forze occupanti.

Nella primavera del 2005, nel pieno delle celebrazioni organizzate a livello nazionale e internazionale per il 60° anniversario della liberazione dell'Italia dal nazifascismo, nonché della capitolazione del terzo Reich e della fine della seconda guerra mondiale in Europa, mi è sembrato interessante andare a rivedere quale spazio aveva avuto sui quotidiani

⁴ Fino ad anni recenti è stata scarsa l'attenzione della storiografia per l'analisi delle dinamiche dello sciopero al di fuori delle grandi città del triangolo industriale: cfr. Ernesto Brunetta, *Operai e sindacato a Vicenza*, Odeonlibri, 1985, pp. 338-343; Roberta Cairoli, Fabio Cani, Lidia Martin e Valter Merazzi, *I cancelli erano chiusi. La situazione nelle fabbriche e gli scioperi del 1944 a Como*, Presentazione di Amleto Luraghi e Introduzione di Ivano Granata, Nodolibri - Istituto di Storia contemporanea "Pier Amato Perretta" di Como, 2004.

⁵ Cfr. Roberto Battaglia, *Storia della Resistenza italiana*, Einaudi, 1964, p. 192.

⁶ Cfr. Pier Paolo Poggio e Gianni Sciola, *La questione operaia*, in P.P. Poggio (a cura di), *La Repubblica sociale italiana 1943-45*, «Annali della Fondazione Luigi Micheletti», n. 2, 1986, pp. 43-77; Luigi Ganapini, *La repubblica delle camicie nere*, Garzanti, 1999, pp. 367-452.

⁷ Cfr. Enzo Collotti, *L'amministrazione tedesca dell'Italia occupata 1943-1945. Studio e documenti*, Lerici, 1963, pp. 94-217; Brunello Mantelli, *Lavoratori lombardi nel terzo Reich: dall'emigrazione alla deportazione (1938-1945)*, «Storia in Lombardia», n. 1-2, 1993, pp. 115-133.

⁸ Cfr. Luigi Borgomaneri, *Più disciplinati che convinti: operai e Pci di fronte all'insurrezione di Milano* e Laura F. Sudati, *Operai, fabbrica e Resistenza in Lombardia: il caso dei siderurgici di Sesto S. Giovanni*, «Storia in Lombardia», n. 2-3, 1998, pp. 267-305 e 387-420; S. Peli, *La Resistenza difficile*, Franco Angeli, 1999, pp. 100-103.

italiani del 2004 il sessantennale dello sciopero generale del marzo del 1944⁹ per provare a fare qualche riflessione sul rapporto tra storia, politica e memoria della Resistenza nel dibattito pubblico dell'Italia di oggi¹⁰.

Nel complesso, fatta eccezione per «l'Unità», il rilievo dato alla ricorrenza sui quotidiani nazionali di grande tiratura come il «Corriere della Sera», «La Stampa» e «la Repubblica» è stato scarso e, soprattutto, ciò che colpisce è il contesto all'interno del quale la celebrazione dell'anniversario è stata inserita: la visita del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi alle città di Como, Cantù, Sesto S. Giovanni e Milano nei giorni compresi tra il 3 e il 5 marzo 2004 e la scia delle polemiche politiche che hanno preceduto e seguito quegli incontri¹¹.

«Resistenza valore di tutti, non ci divida» è il titolo dell'articolo di Marzio Breda apparso sul «Corriere della Sera» del 5 marzo; *Ciampi: Costituzione essenziale* recita il titolo del pezzo a firma di Giorgio Battistini pubblicato lo stesso giorno nella sezione Politica e Istituzioni de «la Repubblica» con in primo piano le foto di Ciampi in visita al cantiere del Teatro La Scala, mentre «La Stampa» del 4 marzo affida alla penna dello storico Giuseppe Berta (*Italia, l'alba democratica*) un articolo nelle pagine di Cultura e Spettacoli dedicato al convegno su *L'Italia alla metà del secolo: conflitto sociale, Resistenza, costruzione di una democrazia*, organizzato a Sesto San Giovanni dalla Fondazione Isec (il locale Istituto per la storia dell'età contemporanea, legato alla rete degli istituti storici della Resistenza) e inaugurato la mattina del 4 marzo dal presidente della Repubblica. Già «la Repubblica» del 2 marzo con un articolo di Giorgio Battistini: *Arriva Ciampi via la frase "guerra civile"* aveva focalizzato l'attenzione sul senso della presenza di Ciampi al convegno di Sesto San Giovanni «che per non rischiare di riaprire una polemica da tempo archiviata nata alcuni anni fa sulle sue stesse parole di "comprensione per i ragazzi di Salò"» aveva condizionato la sua partecipazione alla seduta inaugurale del convegno alla cancellazione nel titolo del «riferimento aspro e diretto alla guerra civile» e alla sua sostituzione con «una terminologia più condivisa, meno controversa: Resistenza»¹².

A dominare la scena è, dunque, l'appello di Ciampi alla pacificazione nazionale e il suo richiamo alla memoria della Resistenza in quanto valore condiviso posto a fondamento del-

⁹ Le considerazioni che seguono si basano sullo spoglio del «Corriere della Sera», «La Stampa», «la Repubblica», «l'Unità», «il manifesto» e «La Nazione» usciti dal 1° al 10 marzo del 2004. La scelta di inserire giornali di nicchia come «il manifesto» e quotidiani a forte radicamento regionale come «La Nazione» è motivata dall'esigenza di mettere a confronto prospettive e scale diverse nella costruzione di discorsi pubblici sulla memoria.

¹⁰ Per un inquadramento storiografico del tema cfr. Nicola Gallerano (a cura di), *La Resistenza tra storia e memoria*, Mursia, 1999; Filippo Focardi, *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Laterza, 2005.

¹¹ Il programma dettagliato delle visite e il contenuto dei discorsi tenuti in quei giorni da Ciampi sono consultabili in rete agli indirizzi www.quirinale.it/visite/visita.asp e www.quirinale.it/discorsi/discorso.asp.

¹² Giorgio Battistini, *Arriva Ciampi via la frase "guerra civile"*, «la Repubblica», 2 marzo 2004, p. 43. Per un'analisi critica dell'azione di pedagogia civile svolta da Ciampi nel suo settennato di presidenza cfr. Sergio Luzzatto, *La crisi dell'antifascismo*, Einaudi, 2004, pp. 19-21.

la democrazia italiana, nel quadro di uno scontro sempre più radicale tra governo di centro destra e opposizione sui luoghi e le date della memoria nazionale e di un'adesione progressiva dell'area politica e culturale del centro sinistra al patriottismo di Ciampi in quanto baluardo a difesa della Costituzione¹³. È evidente che l'allineamento sulle posizioni di Ciampi implica un'amplificazione del contenuto etico e politico unitario delle lotte resistenziali a scapito della loro articolazione sociale e del riconoscimento delle divisioni e delle potenzialità di rinnovamento democratico innescate dal conflitto sociale, di cui lo sciopero generale del marzo 1944 rappresentò, per l'appunto, un momento cruciale.

Anche solo leggendo gli *abstracts* degli interventi in programma al convegno di Sesto San Giovanni, risulta evidente la distanza che separa il dibattito pubblico politico e mediatico sul tema, dai contenuti dei contributi storiografici presentati dai relatori, dai quali emerge con forza la centralità del conflitto inteso non solo come antagonismo di classe, ma anche come violenza agita e subita nei processi economici, sociali e politici di «ricostruzione di una patria per gli italiani»¹⁴.

Nelle cronache locali dei quotidiani esaminati, invece, la rievocazione degli scioperi del marzo 1944 entra e si fa spazio nella misura in cui si intreccia al resoconto di cerimonie istituzionali, la cui visibilità è maggiore laddove a promuoverle sono giunte comunali e regionali guidate da partiti di sinistra e centro-sinistra per i quali la celebrazione della Resistenza ha avuto una fondamentale funzione di legittimazione politica. È questo il caso della cerimonia in ricordo degli operai deportati dal binario 6 della stazione di S. Maria Novella nei campi di sterminio di Mauthausen, celebrata a Firenze l'8 marzo alla presenza dei segretari nazionali di Cgil, Cisl e Uil, del governatore della Regione e del sindaco della città¹⁵. Al centro del discorso pubblico si colloca la memoria della deportazione: «il sacrificio delle vittime, il dramma di tante famiglie, l'esperienza terribile dei superstiti»¹⁶; l'accento batte sugli effetti della repressione nazifascista sulla popolazione civile inerme più che sulla radicalità del conflitto sociale in atto e sulla ricostruzione delle dinamiche dello sciopero.

¹³ Sulla «rifondazione della memoria della Resistenza» operata dalla presidenza di Ciampi cfr. F. Focardi, *La guerra della memoria*, cit., pp. 94-107. A mio parere, la manifestazione pacifista in difesa della Costituzione che il 2 giugno 2005 si è contrapposta alla celebrazione della Repubblica in armi presieduta da Ciampi lascia intravedere più di una smagliatura nella compattezza di questo fronte di consenso al patriottismo costituzionale ed europeista di Ciampi; cfr. il titolo di apertura de «il manifesto» del 3 giugno 2005: *Patria o botte*.

¹⁴ Come recita il titolo della prima sezione del convegno: *Il conflitto sociale, la Resistenza e la ricostruzione di una patria per gli italiani*; cfr. in particolare gli interventi di Luigi Ganapini, Gabriella Gribaudo e Luigi Borgomani. Il programma e le relazioni sono consultabili in rete all'indirizzo www.archeion.it/isecon. Gli atti del convegno sono in corso di stampa presso l'editore Guerini e associati di Milano.

¹⁵ Cfr. Ilaria Ciuti, «Noi deportati dal binario 6», *«la Repubblica»* (Cronaca di Firenze), 9 marzo 2004, pp. 1 e V; *Scioperi e deportazioni del '44 Il ricordo commosso della città*, *«La Nazione»* (Cronaca di Prato), 8 marzo 2004.

¹⁶ Enrico Cecchetti, *L'8 marzo e la resistenza degli operai*, *«l'Unità»* (Firenze), 10 marzo 2004, p. 1. La manifestazione unitaria delle istituzioni della Toscana è stata organizzata su proposta dell'Associazione nazionale ex deportati (Aned).

Già nel 1984, in occasione del 40° anniversario degli scioperi del marzo 1944, Claudio Dellavalle faceva notare che erano state «molto poche le manifestazioni che nel corso di questo quarantennale hanno messo al centro del ricordo la fabbrica e i soggetti sociali»¹⁷, pur essendo la presenza organica della fabbrica e della lotta sociale una delle specificità della Resistenza italiana nel contesto europeo. Negli anni successivi questa impressione di appiattimento sullo sfondo della fabbrica e dei suoi protagonisti si è andata sicuramente accentuando anche per effetto di una parallela forte promozione pubblica della memoria della persecuzione antiebraica – scandita nel 1988 dal cinquantenario delle leggi razziali del 1938 e nel 2000 dall’istituzione da parte del Parlamento italiano del «giorno della memoria» in ricordo della Shoah –, e di una rinnovata attenzione per le stragi e i crimini nazisti, per la connessione tra episodi di rivolta e di resistenza armata contro i tedeschi e deportazione¹⁸, non priva di attriti e divisioni all’interno delle stesse componenti che si richiamano all’antifascismo.

L’appello promosso nel maggio del 2005 dalla sezione Oltrarno dell’Associazione nazionale partigiani d’Italia in difesa del monumento per l’insurrezione di Firenze, proposto con una petizione popolare dal comandante partigiano Angiolo Gracci e approvato con delibera comunale dell’11 agosto 2004, costituisce un esempio dei conflitti innescati dai suddetti processi di istituzionalizzazione della memoria collettiva. È stata infatti duramente contestata la scelta dell’amministrazione comunale di sovrapporre il tema della deportazione a quello della lotta insurrezionale, decidendo di ricordare le giornate della battaglia di Firenze con un’installazione dal titolo *Tracce di memoria*, consistente in una striscia di luce rossa che dovrebbe collegare Piazza Santa Maria Novella al terminale del binario 6 da dove l’8 marzo 1944 partirono i carri degli operai deportati, «che non avrebbe nulla a che vedere con l’insurrezione dell’11 agosto» con i sacrifici delle «migliaia di giovani partigiani che vi parteciparono e degli oltre 200 morti, tra caduti in combattimento e fucilati»¹⁹.

Non sono, infatti, solo le pagine locali ma anche quelle nazionali de «l’Unità», che è senza dubbio il quotidiano che ha dato più risonanza alla ricorrenza dello sciopero generale, a polarizzare il discorso sulla memoria della deportazione e a seguire una modalità che predilige il racconto privato del testimone: *Fabbriche chiuse davanti al fascismo. Un testimone ricorda gli scioperi del ’44: dal conflitto sociale l’attacco al nazismo e a Salò* è il titolo dell’articolo di Oreste Pivetta pubblicato su «l’Unità» del 4 marzo 2004, centrato sull’esperienza dell’operaio bergamasco Angelo Signorelli, autore del libro *A Gusen il mio nome è diventato un numero* (Aned, 1995), mentre le vo-

¹⁷ *Gli scioperi del marzo 1944*, Tavola rotonda, 17 marzo 1984, con un saggio di Claudio Dellavalle, Franco Angeli, 1986, p. 21.

¹⁸ Cfr. Michele Sarfatti, *Gli ebrei nell’Italia fascista: vicende, identità, persecuzione*, Einaudi, 2000; Giuseppe Mayda, *Storia della deportazione dall’Italia 1943-1945. Militari, ebrei e politici nei lager del Terzo Reich*, Bollati Boringhieri, 2002, p. 244.

¹⁹ Il testo dell’appello è consultabile in rete all’indirizzo: www.anpimagenta.it/pagine/agg/anni/05/26-06-05/oltrarno.html.

ci raccolte in Toscana danno rilievo alla vastità del dissenso nella società civile, all'antifascismo della cosiddetta *zona grigia*, e al meccanismo crudele e assurdo dell'arresto più che alla militanza politica o ai rapporti con il partito comunista dentro e fuori la fabbrica²⁰.

Sarebbe difficile immaginare qualcosa di più lontano di questi articoli dalla celebrazione del protagonismo politico e sociale della classe operaia ridondante nelle prime interpretazioni storiche dello sciopero generale proposte da attivisti comunisti nell'immediato dopoguerra²¹. In parte, la crescente disponibilità mostrata anche dalla stampa di sinistra a orientare l'attenzione dell'opinione pubblica sulle vittime civili dei crimini nazifascisti va messa in rapporto agli attacchi mossi dal revisionismo di destra alla memoria pubblica dell'antifascismo, nel quadro del mutato assetto politico nazionale e internazionale²². Più in generale, la tendenza a privilegiare l'intensità emozionale e la concentrazione temporale del racconto del testimone riflette una deriva del sistema dell'informazione che, spesso, occulta la povertà e la scarsa problematicità dei contenuti proposti dietro l'autenticità e l'impatto mediatico del racconto esistenziale del testimone²³.

Tuttavia, a conclusione di queste brevi note, gli aspetti che importa sottolineare sono, in primo luogo, il rischio di una complessiva depoliticizzazione dei lavoratori e delle lavoratrici che presero parte allo sciopero generale del marzo del 1944, quasi che lo *status* di vittime fosse sempre e comunque più importante del ragionare sulle differenze sociali, culturali e di genere dei comportamenti individuali e collettivi²⁴; in secondo luogo, emerge un legame sempre più stretto tra i processi di deindustrializzazione e destrutturazione del lavoro in atto nelle società postindustriali, la disgregazione delle appartenenze collettive tradizionalmente definite dalla politica dei partiti e la frantumazione della memoria collettiva in una visione privata e soggettiva delle vicende storiche che, in questo caso, si traduce nell'assenza dalla scena dei giornali degli operai e delle operaie come soggetto collettivo. Quello che resta sono una miriade di percorsi e di tragedie individuali, in cui l'appartenenza al contesto familiare e comunitario sembra rimuovere la centralità della fabbrica e la complessità della sua funzione sul territorio in rapporto allo sviluppo della Resistenza ma non solo, quasi che con le tute blu fosse scomparsa o persa la memoria stessa del conflitto sociale.

²⁰ Cfr. *Lo sciopero contro il nazifascismo*, «l'Unità», 6 marzo 2004, p. III, che riporta tre testimonianze in cui la connessione tra la deportazione a Mauthausen e lo sciopero è indiretta (motivata dall'appartenenza ad una famiglia antifascista o dalla renitenza alla leva) o, apparentemente, del tutto casuale: Mario Piccioli «Presero mia madre, andai a cercarla e mi ritrovai su quel treno».

²¹ Cfr. l'opuscolo scritto da due protagonisti degli scioperi torinesi: Umberto Massola e Girolamo Li Causi, *Gli scioperi 1943-1944: la classe operaia in lotta contro il fascismo e l'occupante*, Società editrice l'Unità, 1945.

²² Cfr. N. Gallerano, *Critica e crisi del paradigma antifascista*, «Problemi del Socialismo», n. 7, 1986, pp. 106-133; F. Focardi, *La guerra della memoria*, cit., pp. 56-93.

²³ In proposito cfr. E. Collotti, *La storia torna nel grembo di Berlino*, «il manifesto», 8 maggio 2005, p. 12.

²⁴ In questo senso è da notare l'assenza di riferimenti al lavoro femminile negli articoli citati, pur essendo stata tutt'altro che marginale la presenza delle donne nella mobilitazione del marzo 1944 specie nelle piccole e medie industrie di settori maturi come il tessile: cfr. V. Merazzi, *1922-1945 Fascismo e lotte operaie a Como*, in R. Cairoli, F. Cani, L. Martin e V. Merazzi, *I cancelli erano chiusi*, cit., pp. 125-126; Erica Ardeni (a cura di), *La Resistenza rimossa. Storie di donne lombarde*, Mimosa, 2004.